

Per capire il male dell'altro guardate il suo cuore ferito

Sala, una storia di amore e di sangue

MICHELE DOLZ

Una storia di amore e di sangue, di tanto amore e di tanto sangue. Una storia di maternità desiderata e negata, di solitudine, di redenzione, di sofferenza. Siamo nella Guerra dei Trent'anni, che tra il 1618 e il 1648 dilaniò l'Europa Centrale in uno dei più efferati e distruttivi conflitti dell'intera storia. Rose è stata una prostituta al seguito delle truppe. Brian un mercenario di quegli eserciti. Entrambi ridotti a un lumicino di umana dignità, carichi di colpe e di orrore, sarà fatale che s'incontrino e che si stiano. Ma la guerra è crudele, gli uomini che la fanno la dignità l'hanno persa del tutto. È il nuovo romanzo di Elisabetta Sala, *Il cardo e la spada* (Ares, pagine 320, euro 18). L'autrice è un'anglista, specialista di storia inglese del XVI e XVII secolo, con importanti pubblicazioni sui rapporti tra la corona e i cattolici. Ma questo è un romanzo, un romanzo straordinario che non si pone come pretesto per parlare della guerra o dei conflitti tra cattolici e protestanti. Tutti i personaggi sono di carne vera, reali e amabili. E gli sconvolgimenti europei non sono una semplice scenografia. Qui, come nella vera letteratura, la grande storia si mescola con la piccola storia in una narrazione unica e coerente. Assistiamo alla discesa vittoriosa della Svevia nel 1630 e alla sua rovina, a conquiste e riconquiste di città, alla ferocia di alcuni e alla prodigalità di altri. Ma soprattutto alla rovina, all'umiliazione, alla miseria della povera gente, le vere, ignote vittime degli eserciti. E come la guerra cambiava fronte continuamente con alleanze e tradimenti, così i nostri personaggi non seguono mai un destino prevedibile. Colpi di scena che rendono il romanzo interessante in ogni pagina.

Nulla di scontato, nulla di dolocinista, nulla di conchiuso. Tra i personaggi ce n'è uno secondario ma intrigante perché è realmente storico, padre Friedrich Spee, un gesuita coltissimo e zelante che oltre al lavoro intellettuale si prodigò nel servizio alle vittime della guerra. Mori di peste nel 1635. Spee scrisse nel 1630, Cautivo criminale, sulla iniquità commesse nei processi per stregoneria. È una delle molte voci a chiarire che in quel periodo la caccia alle streghe, frutto dell'aspirazione della gente, fu svolta principalmente nelle terre protestanti. L'autrice aveva già analizzato la questione in altri suoi libri. Certo, vista dalla prospettiva del presente tutta quella storia ci sembra assurda.

Come ci si può distruggere in quel modo per motivi religiosi? È proprio la prospettiva presente che ci permette di fare la domanda successiva: fu veramente religioso il movente di quel conflitto, come di altri simili? Molti oggi pensano di no. Era in gioco l'egemonia in Europa, era in pericolo l'idea stessa dell'impero, e sì, c'erano rivendicazioni religiose. Un cocktail potente e pericoloso, come si vede. L'autrice del romanzo è una storica e attraverso i suoi personaggi ci fa comprendere che la formazione di quelle persone era inconsistente, fatta di pochi luoghi comuni. E l'ignoranza portò al fanatismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival, a Roma torna "Letterature"

"Letterature - Festival internazionale di Roma" torna da domani a domenica con artisti e ospiti in presenza, in uno spazio che consente di ospitare fino a 500 persone gratuitamente previa prenotazione obbligatoria. Le serate vedranno la partecipazione con letture di inediti, performance poetiche e riflessioni a braccio, tra gli altri, di Jonathan Coe, Cristina Morales, Aixa de la Cruz, Carmen María Machado, Patricia McGrath, Amity Gaige, Vito Mancuso, Nicholas Jubber, Roberto Alajmo, Gianrico Carofiglio, Jhumpa Lahiri, Roberto Venturini, Katharina Volkmer, Roberto Saviano, Milo de Angelis, Mario Desiati, Muriel Barbery, Nathalie Léger, Assaf Lurion, Eri De Luca, Stefano Massini ed Emanuele Trevi. Info: www.culture.roma.it/festivaldelleletterature.

Fake news e Olimpiadi su "VP Plus"

Uno studio recente mostra che le persone che diffondono fake news ancora di più fanno spesso di più se vengono sbugliate. Come rispondere a chi diffonde notizie false, facili da leggere e difficili da confutare con rapidità? Il giornalista di "Avenire" Gigio Fancello ne riflette sul nuovo "VP Plus", il quindicinale online della rivista dell'Università Cattolica. Pleromaco Aroldi invece affronta il tema "Olimpiadi di Tokio 2020: porte chiuse, schermi accesi".

Il bando del "Parola che cura"

È giunto alla nona edizione il premio "Angelo Zanibelli-La parola che cura", che dal 2013 premia le storie dei pazienti e di chi se ne prende cura. Le iscrizioni sono aperte fino al 15 settembre 2021; info: www.premiozanibelli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDITAZIONI

Cristo sapeva scrutare dentro l'uomo senza paura di vedere le sue cattiverie. Amare il nemico è anche questo. Essere visti nella propria fragilità da uno sguardo puro e incondizionato disarmava anche i più ostili, come dimostrano le storie di Paolo, Francesco e Agostino

ARNOLDO MOSCA MONDADORI

Avere lo sguardo di Gesù. Vedere nell'altro le sue debolezze e amarlo lì. Avere questo sguardo verso l'altro. Lo sguardo di giudizio è l'opposto dello sguardo di Gesù. San Paolo lo dice nel suo *Inno all'Amore*: l'amore tutto giustifica. Sì, perché lo sguardo d'amore vede l'altro a partire dalle sue possibili debolezze e ferite. Cerca sempre un motivo anche delle sue azioni più fastidiose. Non giudica mai. Cerca di capire. Uno sguardo pieno di bene e di benevolenza. Trova sempre un motivo per comprendere anche ciò che è cattivo. La cattiveria nasce da una fragilità, sempre da una ferita. Lo sguardo di Gesù cerca quella ferita e va vicino a essa. Amore di Gesù per ciascun essere umano. Per questo Gesù risveglierà Saulo, che diventa san Paolo e poi risveglierà Francesco, che diventa san Francesco. Il primo era un carnefice, il secondo viveva in modo dissoluto e così anche sant'Agostino e tanti altri santi che Gesù guardò nelle loro ferite. Solo per citare l'ambito della storia cristiana, ma il discorso vuole comprendere l'umano nella sua totalità, a prescindere dalla religione. Ecco, sentirsi guardati nelle proprie ferite. E quello che provoca Gesù nelle persone che guarda. Esse si convertono perché lui con il suo sguardo va dentro le loro ferite, dentro le loro fragilità più grandi, dove lo sguardo invece di solito giudica sempre. Ma Gesù fissa quel punto come il punto più amato, e provoca la commozione. Essere guardati nella propria fragilità da uno sguardo di amore puro e incondizionato... se ci si accorge di questo sguardo allora si viene disarmati. E scoppia il pianto (la notte dell'Innoimato e passo sulle lacrime del mistico russo - il dono delle lacrime e della conversione - Silvano del Monte Athos). Le lacrime dopo essere stati guardati con tenerezza divina nel centro del pro-



Caravaggio, "Maddalena penitente" (1594-1595), Roma, Galleria Doria Pamphili

prio limite, là dove alzavamo le nostre difese. Ma Gesù continua a fissare quel punto e con il fuoco dei suoi occhi d'amore abbatte come una fiamma ossidrica ogni muro e va nelle profondità: lì vuole abitare il nostro dolore, il nostro buio, il nostro inferno: da lì vuole salvarci. «Lo fissò e lo amò» si dice nel Vangelo... Lo "fisso": ecco lo sguardo di Gesù che è come una fiamma che vuole arrivare là dove può crollare il castello delle nostre false certezze, perché ognuno di noi, difendendo per la paura di essere scoperto nel proprio limite, costruisce un personaggio. Invece Gesù cerca, guardando, di far nascere la persona, quindi di smascherarla sempre, ma non lo fa giudicando, ma amando. Lo sguardo di Gesù è lo sguardo più bello che si possa avere. Non ha paura di nulla, non teme di stare con nessuno, ma ama, e ama fino alla morte, fino a guardare i suoi assassini e a chiedere al Padre di perdonarli: «perché non sanno quello che fanno»; ecco che Gesù giustifica anche l'assassino, cerca in lui il motivo della sua debolezza, trova la sua debolezza e vede che chi lo

sta uccidendo non ne è consapevole. Comprende. E comprende mentre la sua sofferenza è ad un livello inimmaginabile: vuol dire che l'amore sempre può esserci, vuol dire che lo sguardo d'amore, la capacità di amare è più for-

Libro / Ovunque la compassione

Esce da Marcelliana il libro di Arnoldo Mosca Mondadori intitolato *Cristo ovunque* (pagine 82, euro 10,00) da cui anticipiamo alcune pagine. L'autore ha pubblicato vari saggi con l'editrice bresciana, fra i quali: *Cristo nelle costellazioni* (2012) e *La lenta agonia della Beatitude* (2013); mentre nel 2019 da Scholè è uscito il *Farmaco dell'immortalità. Dialogo sulla vita e l'Eucaristia* (con M. Mondo).

te di ogni altra cosa. E così quella forza dell'amore non può finire, non si può spegnere.

Il fuoco degli occhi di Gesù non può spegnersi. Ecco: il fuoco, quel fuoco con cui guardava, il Suo Spirito, rimane, e quando muore incendia tutte le cose, le guarda tutte, una ad una. Lo sguardo del Padre nel Figlio è quello del Figlio per ogni figlio. Il Fuoco non può essere fermato: conquista tutto, come una tempesta. Nessuno può fermare l'amore («Lo Spirito soffia dove vuole»), lo stesso amore che ha creato tutto ora vuole tutto salvare.

E Gesù rimane qui, sulla terra, con il mistero dello Spirito, con il mistero del suo essere presente in noi, nelle nostre ferite, con il mistero dell'Eucaristia, nel Vangelo.

Egli ama così tanto l'uomo da non potersi separare da lui: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». In Cristo si rivela l'amore infinito del Padre per i suoi figli, per ciascuno di essi. Gesù è trasparenza di quello sguardo e attraverso i suoi occhi Dio ama. Attraverso i suoi occhi Dio salva tutta la creazione.

Il cristianesimo non è una religione ma è la rivelazione della metamorfosi dell'umanità, che viene generata di nuovo dal Crocifisso vivente.

La Sua compassione è così impressionante da sconvolgere ogni categoria della logica. Lui è presente nell'uomo che viene ingiustamente ucciso e nell'uomo che uccide. Perché anche l'uomo che uccide ha una fragilità che forse nemmeno conosce. Tutto vuole salvare. Così era dentro la ferita di Saulo, quando torturnava i cristiani e li costringeva a bestemmiare e li uccideva. «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?... e Saulo vide in se stesso quel misterioso Cristo, a Saulo apparve il mistero della salvezza. Proprio a lui, l'assassino. Cristo vuole essere rivelato da colui che lo stava uccidendo.

Egli è salito a Gerusalemme sulla croce dove stava l'assassino, il delinquente, il ladro, il condannato... Lui sta ora, in ogni attimo del tempo, sulla croce dove sta l'assassino, il ladro, il condannato per qualsiasi crimine, colui che ha sbagliato («sì è fatto peccatore...»). È proprio nella fragilità che è la forza (san Paolo: «...Ti basta la mia grazia: la forza si manifesta pienamente nella debolezza»). Mentre noi vogliamo fuggire dalla nostra paura, dalla nostra angoscia, dai nostri terrori, dalle nostre ferite. Ma proprio lì, dal luogo da cui vogliamo fuggire, si nasconde qualcosa di meraviglioso, una risposta. E dentro la fragilità la risposta, non è fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERGAMO



A settembre nella città lombarda si tiene la rassegna "Molte fedi sotto lo stesso cielo" promosso dalle Acli. La storia ci ricorda che più è profonda la crisi più è forte la tentazione d'inseguire la salvezza individuale. Ne parleranno tra gli altri, Giaccardi, Kepel, Cacciari, Ravasi, Petrin, Giraud, D'Avenia e molti altri

Attraversare la notte di oggi si può, ma mettiamo al primo posto il «noi»

LORENZO FAZZINI

Ottanta appuntamenti in città, un'altra quarantina sparsi in otto centri della provincia. Ben 13 sezioni tematiche, quattro appuntamenti teatrali, altrettanti eventi legati a film, 1500 persone radunate in 110 posti fisici per discutere di un libro dell'anno. *Nel cantiere dell'educare*, a firma della sociologa Chiara Giaccardi e del teologo Armando Matteo. I numeri di *Molte fedi sotto lo stesso cielo*, la rassegna culturale promossa dalle Acli di Bergamo, stanno a dimostrare la maturità raggiunta da uno degli appuntamenti culturali più significativi che il mondo cattolico sa esprimere a livello italiano. Sotto l'attenta regia di Daniele Rocchetti, ideatore e curatore dell'iniziativa, l'edizione 2021 della kermesse si presenta con un titolo tratto da una poesia di Mariangela Gualtieri, "Diremo io o noi? Sentieri per varcare la notte". «Un titolo che è anche un programma - spiega Rocchetti -. Ciò che è accaduto con la pandemia chiede alle nostre comunità impaurite la sfida della costruzione condivisa e comunitaria. La storia ci ricorda che più è profonda la crisi più è forte la tentazione di ricercare la salvezza individuale, con il rischio che il "si salvi chi può" si traduca in un "tutti contro tutti", come ci ha ricordato papa Francesco nella *Fraternità tutti*. In realtà, non è così. Siamo davvero tutti sulla stessa barca e ci si salva solo insieme». Ricchissimo, come si diceva, il programma che si aprirà l'8 settembre con un dialogo tra il fondatore di Slow Food Carlo Petrini e il gesuita economista Gaël Giraud, direttore del Centro per la giustizia ambientale della Georgetown University di Washington. Molto attraente la sezione "Narrazioni" con un'alternanza tra eventi in streaming sulla pagina moltefedi.it e in presenza: il 9 settembre dialogo online tra il presidente dell'Europarlamento David Sassoli e il sondaggista Nando Pagnoncelli su "Quale racconto di Europa è possibile oggi?"; il 10 intervento dello

scrittore, e firma di "Avenire", Alessandro D'Avenia al teatro Donizetti; il 14 la parola (via streaming) all'islamologo Gilles Kepel su "Le religioni e la sfida della convivialità delle differenze"; ancora online il 15 Leonardo Boff che intervenga su "Per un'etica della madre terra". Il 20 invece, nella Basilica di S. Maria Maggiore, il cardinale Gianfranco Ravasi terrà una *lectio* su "Diremo io o noi? Sentieri per varcare la notte".

«Attraverso l'incontro con pensatori di ogni fede e cultura, vorremmo capire se siamo in grado di assumere la sfida di passare dall'io al noi» - afferma Rocchetti -. I problemi e le crisi del nostro tempo obbligano a pensare in un orizzonte planetario e a lungo termine. Il dramma è che la politica rischia di guardare i risultati immediati, senza una visione di lungo periodo. Serve pensiero, coraggio, scelte. Noi di Molte Fedi pensiamo che sia urgente abitare la complessità e che l'educazione sarà il terreno cruciale dove si giocherà la partita per realizzare il cambiamento di paradigma che il nuovo tempo esige».

Tra gli altri ospiti si segnalano lo psicoanalista Massimo Recalcati (12 ottobre) interverrà su "Il grido di Giobbe", e il filosofo Massimo Cacciari l'11 novembre su "Scienza e coscienza oggi". Particolarmente vivace la sezione dedicata alla Geopolitica con le conferenze di Paolo Magri, vicepresidente dell'Isipi (6 ottobre), di Alessandra Smerilli, sottosegretario del Dicastero pontificio per lo sviluppo integrale (13 ottobre) e dell'ex ministro Fabrizio Barca (20 ottobre). Da segnalare la lezione del teologo franco-tedesco Christoph Theobald su "Papa Francesco e il futuro della Chiesa", prevista online il 23 novembre. Completano il programma alcuni focus sulle principali religioni mondiali (ebraismo, islam e buddismo) che danno ragione del titolo della rassegna bergamasca. Per informazioni su iscrizioni e partecipazione, www.moltefedi.it, moltefedi@acilibergamo.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA